



Notiziario settimanale n. 674 del 19/01/2018

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri"

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



27/01/2018: Giornata della memoria per ricordare la Shoah

Indice generale

Editoriale	1
Il frutto della guerra (di papa Francesco).....	1
Evidenza	1
Yemen e armi ai sauditi: coerenza nordica, ipocrisia italiana e i suoi giannizzeri (di Giorgio Beretta).....	1
Una questione irritante.....	2
Verso il prossimo Social Forum Mondiale: Salvador Bahia, Brasile, 13 – 17 marzo 2018. Resistere è Creare, Resistere è Trasformare - Resistir é Criar, Resistir é Transformar (slogan del FSM2018) (di Rete della Pace).....	3
Marcia interreligiosa della Pace 2018: "Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare" (di Azione Cattolica Italiana - Diocesi di Massa Carrara - Pontremoli).....	4
Approfondimenti	4
La scuola siciliana va alla guerra (di Antonio Mazzeo).....	4
Vigile del fuoco obiettore: "non carico bombe per l'Arabia Saudita".....	6
Notizie dal mondo	7
Mininotiziario America Latina dal basso n. 1/2018 del 10 gennaio 2018: il rompicapo Venezuelano (di Aldo Zanchetta).....	7
"Noi europei": un dato di fatto da realizzare (di Giuseppe Riggio).....	9
Boicottaggio, la lista nera di Israele: c'è anche Bds Italia (di Chiara Cruciani).....	11

Editoriale

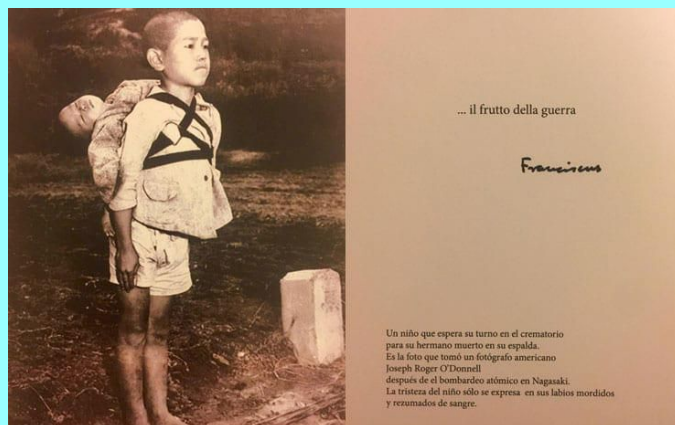
Il frutto della guerra (di papa Francesco)

Nagasaki, 1945.

Un ragazzo con in spalla il fratellino morto nel bombardamento atomico, attende il suo turno per far cremare il corpicino senza vita. Immagine scattata dal fotografo statunitense Joseph Roger O'Donnell dopo il bombardamento.

La tristezza del bambino solo si esprime nel suo gesto di mordersi le labbra che trasudano sangue.

Le armi di distruzione di massa, in particolare quelle atomiche, altro non generano che un ingannevole senso di sicurezza e non possono costruire la base della pacifica convivenza fra i membri della famiglia umana, che deve invece ispirarsi ad un'etica di solidarietà.



[cartoncino diffuso da papa Francesco diffonde a fine anno 2017]

Evidenza

Documenti

Yemen e armi ai sauditi: coerenza nordica, ipocrisia italiana e i suoi giannizzeri (di Giorgio Beretta)

Un annuncio fastidioso. Meglio non darne notizia e non rilasciare commenti. Così è stato considerato a Roma il comunicato con cui nei giorni scorsi il ministero degli Affari esteri della Norvegia ha annunciato la sospensione delle autorizzazioni per le forniture di armi e munizioni agli Emirati Arabi Uniti. Un fastidio comprensibile considerati i lucrosi affari delle nostre industrie militari con gli Emiri del

Gruppo di redazione: Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi, Studio 8 - Elisa Figoli & Marco Buratti (photo)

Golfo. Ma ancor più in ragione della **motivazione**: “Sulla base di una valutazione globale della **situazione nello Yemen e dei crescenti rischi associati all’impegno militare degli Emirati Arabi Uniti nel Paese il ministero degli Affari esteri della Norvegia ha deciso di sospendere le licenze già rilasciate per l’esportazione di armi e munizioni verso gli Emirati Arabi Uniti**” – si legge nel [comunicato ufficiale](#). Che aggiunge: “Nessuna nuova licenza per gli Emirati verrà rilasciata”. Il linguaggio è comprensibilmente diplomatico, ma il significato è evidente per chi è al corrente delle gravi violazioni del diritto umanitario in Yemen imputate alla coalizione militare a guida saudita a cui partecipa anche l’aeronautica militare degli Emirati.

Una questione irritante

Sulla situazione nello Yemen e, soprattutto, sull’intervento militare nel paese del golfo arabico da parte della coalizione saudita il governo Gentiloni ha sempre preferito non sollevare troppa attenzione. Lo si è notato anche all’indomani dell’[inchiesta del New York Times](#) che ha documentato l’**utilizzo di ordigni di fabbricazione italiana nei bombardamenti aerei sulle zone abitate da civili in Yemen**. Fatti già ripetutamente denunciati dalla [Rete italiana per il disarmo](#) insieme a [numerose altre associazioni](#) e resi noti da vari servizi giornalistici e soprattutto dalla trasmissione “[Le Iene](#)”. Ma per lo più sconosciuti agli italiani che – come noto – leggono poco i giornali e apprendono le notizie soprattutto dai telegiornali della RAI (che non ne hanno dato notizia). “Quanto riportato dal [New York Times](#) è una vicenda già nota” – ha sbrigativamente **commentato la Farnesina** in un comunicato inviato ai media di cui – sarà un caso? – non si trova traccia nel [sito ufficiale](#). La Farnesina non ha mancato di aggiungere che “*il Governo ha fornito chiarimenti più volte nel corso della legislatura, anche in sede parlamentare*”. Chiarimenti che sono stati interamente riportati nel comunicato. **E’ utile leggerli**: “*L’Italia osserva in maniera scrupolosa il diritto nazionale ed internazionale in materia di esportazione di armamenti e si adegua sempre ed immediatamente a prescrizioni decise in ambito Onu o Ue. L’Arabia Saudita non è soggetta ad alcuna forma di embargo, sanzione o altra misura restrittiva internazionale o europea*”.

Le risoluzioni del Parlamento europeo

Nessuna menzione, ovviamente, al fatto che la legge che regola le esportazioni di armamenti, non vieta solamente le forniture a Paesi sottoposti a misure di embargo, ma anche “*verso i Paesi i cui governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani, accertate dai competenti organi delle Nazioni Unite, dell’Ue o del Consiglio d’Europa*”. Ed in proposito **la Farnesina taceva le tre risoluzioni** con cui il Parlamento europeo in considerazione del “*coinvolgimento dell’Arabia Saudita nelle gravi violazioni del diritto umanitario in Yemen accertate dalle autorità competenti delle Nazioni Unite*” [ha ribadito l’invito](#) all’Alta rappresentante dell’Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza e vicepresidente della Commissione, Federica Mogherini, ad “*avviare un’iniziativa finalizzata all’imposizione da parte dell’Ue di un embargo sulle armi nei confronti dell’Arabia Saudita*”.

Inchieste e risoluzioni evidentemente imbarazzanti per un governo che in questi anni ha continuato a fare [affari di armi con le monarchie assolute del Golfo](#) e ad esportare ai sauditi, con imperturbabile tranquillità, [ordigni per i bombardamenti in Yemen](#) nonostante le denunce delle organizzazioni umanitarie, [le dichiarazioni](#) del Segretario generale dell’Onu e delle sue agenzie e finanche [un rapporto delle Nazioni Unite](#) che ha ampiamente documentato l’utilizzo di bombe italiane nei raid aerei dell’aeronautica saudita sulle aree civili abbia dichiarato che tali operazioni “*possono costituire crimini di guerra*”.

La coerenza nordica

Il comunicato del Ministero degli Esteri norvegese non manca di riportare che Oslo **non permette l’esportazione di armi e munizionamento all’Arabia Saudita**. Una simile decisione è stata presa, già da tempo,

anche da alcuni importanti paesi dell’Unione europea. Lo segnala, tra gli altri, la già citata [risoluzione dell’Europarlamento](#). Nel ricordare che “*la situazione nello Yemen si è ulteriormente deteriorata anche a causa delle azioni militari portate avanti dalla coalizione guidata dai sauditi*”, la risoluzione UE evidenzia infatti che “*alcuni Stati membri hanno interrotto la fornitura di armi all’Arabia Saudita in ragione delle azioni da essa perpetrate nello Yemen, mentre altri hanno continuato a fornire tecnologie militari in violazione di vari criteri della Posizione Comune sulle esportazioni di materiali militari*”.

Ha iniziato già nel 2015 la Svezia non rinnovando un consistente contratto militare con Riad in considerazione delle [violazioni dei diritti umani](#) nella monarchia assoluta saudita. L’accordo prevedeva, oltre alla vendita di sistemi militari anche una cooperazione tra le intelligence dei due paesi. Accordo che in Svezia aveva già sollevato dure critiche quando era emerso che Stoccolma aveva segretamente aiutato i sauditi nella costruzione di una fabbrica di armi.

Ha proseguito la Germania annunciando già nel gennaio del 2016 “[un’ampia revisione](#)” delle proprie esportazioni militari che ha portato il governo tedesco a interrompere le forniture di quei sistemi militari che potrebbero essere utilizzati dai sauditi nel conflitto in Yemen. Una decisione che il ministro dell’Economia saudita [ha dichiarato di rispettare](#) e che non ha affatto interrotto i rapporti commerciali tra Riad e Berlino.

A cui si sono aggiunti i Paesi Bassi: il parlamento olandese già [nel marzo del 2016 ha votato](#) la sospensione delle forniture militari all’Arabia Saudita. Una decisione assunta in ottemperanza alla risoluzione dell’europarlamento e in considerazione del rapporto delle Nazioni Unite sulle [gravi violazioni da parte saudita](#) del diritto umanitario in Yemen.

Si tratta di paesi che avevano in corso consistenti forniture di armamenti ai sauditi. Ma che, secondo le informazioni ufficiali presentate nei rapporti nazionali e all’Unione europea relative all’anno 2016 (ultimo dato disponibile) **hanno azzerato le esportazioni** di munizionamento all’Arabia Saudita.

L’ipocrisia italiana

L’Italia, invece, nel 2016 ha autorizzato l’esportazione di sistemi militari all’Arabia saudita per un valore [complessivo di oltre 427 milioni di euro](#). Spicca una licenza per la fornitura all’aeronautica militare saudita di 19.675 bombe del tipo MK 82, MK 83 e MK 84 del **valore di 411 milioni di euro**, che rappresenta la principale autorizzazione per l’esportazione di bombe aeree mai rilasciata da un governo italiano dal dopoguerra. Si tratta di bombe prodotte dalla RWM Italia, un’azienda che fa parte del gruppo tedesco Rheinmetall, con sede legale a Ghedi (Brescia) e uno stabilimento a Domusnovas in Sardegna. Ma – e vorrei che fosse chiaro una volta per tutte – **si tratta di bombe prodotte ed esportate su autorizzazione del governo italiano**, rilasciata dall’autorità preposta al controllo delle esportazioni di armamenti ([U.A.M.A](#)) che fa capo al ministero degli Esteri. L’ipocrisia italiana, ma sarebbe meglio dire **dei governi Renzi e Gentiloni**, sta proprio nelle parole del comunicato della Farnesina: “*L’Italia osserva in maniera scrupolosa....*”. Non mi risulta vi sia stato finora **alcuno scrupolo** nell’autorizzare le forniture di bombe a Riad pur sapendo che vengono utilizzate per bombardare lo Yemen e non certo per combattere Isis-Daesh o Al Qaeda che, anzi, grazie al conflitto, hanno guadagnato posizione in Yemen.

E i giannizzeri?

Ne potrei presentare un lungo elenco. Sono tutti quei **commentatori, analisti ed esperti di geopolitica** e, ovviamente, di questioni militari e strategiche che in questi anni **si sono guardati bene** dal menzionare le forniture di bombe e sistemi militari italiani alla monarchia assoluta islamica saudita. Ma che all’indomani del reportage del New York Times si sono affrettati a commentare che era una questione già nota e risaputa (segnalo che i maggiori quotidiani nazionali non ne avevano mai parlato se non in qualche recondito blog). Non sono mancati quelli del “**ci vuole ben altro**”, o quelli del “**ma le bombe le sganciano gli aerei e quelli sono americani**” e anche quelli che “**ma vuoi mettere l’entità delle nostre**

esportazioni rispetto a quelle americane o britanniche?”. **I più ridicoli** sono stati quelli che – come sempre – pensando di essere i più scafati, invece di guardare alla luna hanno guardato al dito: e invece di considerare l’oggetto dell’inchiesta (le violazioni delle norme umanitarie e del diritto internazionale) si sono inerpicati in funamboliche, e alquanto esilaranti, interpretazioni sui “veri” mandanti dell’inchiesta e sui suoi “veri” obiettivi. Chiacchiere da bar, buone per ingraziarsi gli amici del comparto militare e accaparrarsi una poltrona nei salotti televisivi di cui sono affezionati frequentatori.

Rattrista, anzi addolora, invece, **il commento del professor Michele Nones**, che tra l’altro è consulente della ministra della Difesa, Roberta Pinotti. Cercando di giustificare le forniture di bombe ai sauditi, Nones si è spinto ad affermare che “*risulta fuorviante*” sostenere che l’Arabia Saudita sarebbe coinvolta in un conflitto armato “*perché interviene insieme ad altri Paesi a sostegno del governo dello Yemen*”. Nones sa bene che l’intervento militare in Yemen della coalizione a guida saudita **non ha mai ricevuto alcuna legittimazione** da parte del Consiglio di Sicurezza dell’Onu. La **Risoluzione 2216** del 14 aprile 2015, infatti, prende solo atto della richiesta del presidente yemenita ai Paesi del Golfo e della Lega Araba di intervenire con tutti i mezzi, compreso quello militare, per “*proteggere lo Yemen e la sua popolazione*”. Le migliaia di vittime tra i civili causate dai bombardamenti indiscriminati sauditi sullo Yemen non possono essere catalogate come un mero “effetto collaterale” allo scopo di “proteggere la popolazione”. Ne va della credibilità di ciascuno di noi. Anzi della nostra stessa dignità.

Giorgio Beretta

giorgio.beretta@unimondo.org

(fonte: Unimondo newsletter)

link: <http://www.unimondo.org/Notizie/Yemen-e-armi-ai-sauditi-coerenza-nordica-pocrisia-italica-e-i-suoi-giannizzeri-170922>

[Verso il prossimo Social Forum Mondiale: Salvador Bahia, Brasile, 13 – 17 marzo 2018. Resistere è Creare, Resistere è Trasformare - Resistir é Criar, Resistir é Transformar \(slogan del FSM2018\) \(di Rete della Pace\)](#)

Grazie al gran lavoro svolto dal **Comitato organizzatore brasiliano** tutto è pronto per la realizzazione del prossimo Forum Sociale Mondiale. ONG, sindacati movimenti popolari e di lotta, urbani e rurali, comunità indigene ed afro-discendenti, movimenti di donne, studenti brasiliani hanno ricomposto lo spirito di Porto Alegre, dove nacque l’esperienza del social forum, in una stagione di crescita partecipativa, di conquiste e di rafforzamento della democrazia. Una stagione ed un ambiente molto diversi da quelle attuali, dove, diritti, libertà e democrazia sono tornati ad essere fragili e ristretti. E l’appuntamento di Salvador Bahia, dovrà misurarsi con questo nuovo vento di restaurazione dei poteri oligarchici e le diverse crisi che stanno attraversando il continente latinoamericano.

Il movimento può contare con il sostegno del governo statale di Bahia e dell’Università federale di Bahia (UFBA) che credono nell’alleanza e nel ruolo della società civile per continuare a tener aperto il laboratorio brasiliano che è stato per anni un punto di riferimento mondiale.

Il Forum si realizzerà all’interno della UFBA, nel campus universitario (Ondina), immerso nell’ambiente metropolitano di Salvador Bahia.

A livello internazionale è prevista la partecipazione di delegazioni di organizzazioni e reti sociali e sindacali di tutti i continenti. Nonostante il cambio di fase, il FSM continua ad essere la più larga e plurale rete di società civile globale.

Tutte le informazioni per registrarsi e per registrare le attività autogestite e l’interesse a partecipare alle attività di convergenza si trovano sul nuovo sito: www.wsf2018.org

Gli assi Tematici:

Il Forum sarà strutturato in 19 assi tematici con una forte caratterizzazione

sugli aspetti del razzismo e delle lotte per i diritti delle popolazioni afro-discendenti, dei popoli indigeni e delle donne, oltre ai temi della democrazia, dei diritti umani e delle diverse forme di resistenza e di lotta.

1. Terra e territorio (Ancestralidade, Terra e Territorialidade)
2. Comunicazione, tecnologie e Media liberi (Comunicação, Tecnologias e Mídias livres)
3. Culture di Resistenza (Culturas de Resistências)
4. Democrazia (Democracias)
5. Democratizzazione dell’Economia (Democratização da Economia)
6. Sviluppo, Giustizia Sociale ed Ambientale (Desenvolvimento, Justiça Social e Ambiental)
7. Diritto alla città (Direito à Cidade)
8. Diritti Umani (Direitos Humanos)
9. Educazione e Scienza, per l’emancipazione e la sovranità popolare (Educação e Ciência, para Emancipação e Soberania dos Povos)
10. Femminismo e lotta delle donne (Feminismos e Luta das Mulheres)
11. LGBTQI+ e diversità di genere (LGBTQI+ e Diversidade de Gênero)
12. Lotte anticolonialiste (Lutas Anticoloniais)
13. Migrazioni (Migrações)
14. Mondo del Lavoro (Mundo do Trabalho)
15. Specificità Afro (Vida Negras Importam)
16. Un mondo senza razzismo, intolleranza, xenofobia (Um Mundo sem Racismo, Intolerância e Xenofobia)
17. Futuro del Social Forum Mondiale (Futuro do FSM)
18. Popoli Indigeni (Povos Indígenas)
19. Pace (Paz)

Attività di convergenza ed attività autogestite:

Questa edizione del Forum cercherà di contenere il numero delle attività autogestite per favorire le convergenze, lo scambio, la contaminazione tra le diverse soggettività ed in particolare ricercando le connessioni tra più assi tematici. (ogni convergenza deve prevedere almeno 3 paesi e 3 assi tematici).

Questo orientamento si dovrebbe manifestare nel programma, con i mattini dedicati alle convergenze ed i pomeriggi alle attività auto-gestite.

Assemblea delle Donne:

Si è voluto dare un ruolo centrale alla questione dei diritti delle donne ponendo al centro del Forum la questione del femminicidio e le rivendicazioni dei movimenti femminili. Per questo si è deciso di realizzare una grande Assemblea delle Donne, prevista per il mattino del 16 Marzo, senza avere in contemporanea altre attività.

Evento per la Democrazia:

Il 15 marzo, pomeriggio/sera, presso lo Stadio Arena Fonte Nova si realizzerà un grande evento a sostegno della Democrazia, con la presenza di personalità latinoamericane e di altri continenti. Hanno già confermato la presenza: Luís Inácio Lula da Silva e Dilma Rousseff, Cristina Kirchner e José Mujica.

Tenda del Lavoro:

All’interno del campus universitario ci sarà la tenda del lavoro, organizzata dalla centrale sindacale brasiliana CUT, dove si svolgeranno seminari sui temi: Il Futuro del Lavoro, Diritti dei Migranti, Democrazia e Lavoro, Diritto all’Educazione, Sovranità Alimentare.

Il **programma** di massima del FSM 2018 dovrebbe essere il seguente:

13 marzo 2018

- 11h: Conferenza stampa di apertura del FSM 2018
- 15h: Marcia di apertura
- 19h: Attività artistiche-politico-culturali

14 Marzo 2018

- 9h: Attività di convergenza
- 14h30: Attività autogestite
- 17h: Attività autogestite
- 19h30: Attività artistiche-politico-culturali

15 Marzo 2018

- 9h: Attività di convergenza
- 14h30: Attività autogestite
- 17h: Attività autogestite
- 19h30: Attività artistiche-politico-culturali

16 Marzo 2018

- 9h: Assemblea Mondiale delle Donne
- 11h: Preparazione rapporti tematici per l'Assemblea
- 15h: Assemblea Mondiale dei Popoli, Movimenti e territori di resistenza

20h: Attività culturale

17 Marzo 2018

- 8h30: Ágora del Futuro (Agenda post-Forum)
- 12h: Attività di chiusura (atto culturale) del FSM 2018

Il Consiglio Internazionale si riunirà nel pomeriggio del 17/3 e la mattina del 18/3, per poi realizzare la Conferenza Stampa per un bilancio pubblico del SFM 2018, a cura del Comitato Brasiliano.

=====

Sergio Bassoli
Raffaella Bolini

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2922

Iniziativa

[Marcia interreligiosa della Pace 2018: "Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare" \(di Azione Cattolica Italiana - Diocesi di Massa Carrara - Pontremoli\)](#)

L'Azione Cattolica della Diocesi di Massa Carrara - Pontremoli, promuove l'iniziativa della Marcia interreligiosa della Pace, dal titolo "Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare", in programma per **Domenica 28 Gennaio 2018**, con ritrovo alle ore **14.30** a **Massa in Piazza della Stazione**.

Lo slogan della marcia riprende i contenuti del messaggio di Papa Francesco per la celebrazione della 51ª Giornata mondiale della Pace, "Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace", nel quale il Santo Padre invita tutte le donne e tutti gli uomini di buona volontà, fratelli e sorelle, ad "abbracciare" con "spirito di misericordia" migranti e rifugiati, coloro che fuggono dalla guerra e dalla fame o che sono costretti a lasciare le loro terre a causa di discriminazioni, persecuzioni, povertà o degrado ambientale.

"Siamo consapevoli – dice il Papa - che aprire i nostri cuori alla sofferenza altrui non basta. Ci sarà molto da fare prima che i nostri fratelli e le nostre sorelle possano tornare a vivere in pace in una casa sicura. Accogliere l'altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate".

In tal senso allora, e perfettamente in linea con il messaggio del Papa, la marcia interreligiosa della pace vuole essere una iniziativa di seria sensibilizzazione all'accoglienza, protezione, promozione e integrazione di tutti i migranti e rifugiati presenti nel nostro territorio.

Aderiscono le comunità religiose musulmana, evangelica metodista e ortodossa del nostro territorio, che testimoniano ormai da tempo, insieme alla Chiesa diocesana, l'importanza di un percorso comune per "Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare".

Aderiscono a questa iniziativa l'Accademia Apuana della Pace, Casa Betania, Caritas, Migrantes.

La marcia partirà da Piazza della Stazione e si snoderà lungo il Viale della Stazione, Piazza Garibaldi, Viale Eugenio Chiesa. E' prevista una sosta in Piazza Garibaldi, dove i partecipanti comunicheranno alla cittadinanza il risultato della riflessione fatta sul tema della pace di quest'anno e si concluderà in Piazza Aranci con una celebrazione interreligiosa che coinvolgerà tutte le comunità e le associazioni presenti.

Il ritrovo è dunque per domenica 28 Gennaio 2018 alle 14.30 alla Stazione di Massa.

Per info e adesioni è possibile scrivere al seguente indirizzo email:

azionecattolicams@gmail.com

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2917

Approfondimenti

Formazione, pedagogia, scuola

[La scuola siciliana va alla guerra \(di Antonio Mazzeo\)](#)

Nel sistema educativo sembra non esserci più cittadinanza per la pace. Quella vera, disarmata e giusta. Nessuna intenzione di riflettere sul ruolo della Sicilia negli scenari di guerra planetari, sulla iperdronizzazione di Sigonella o sul *MUOStro* di Niscemi. Da Messina a Trapani, Catania o Comiso, "militari Usa brava gente". E l'inno dei sommergibilisti prende piede. Sembrava avessimo chiuso con la retorica colonial-fascista-razzista e subito ci si imbarca nel sommergibile, pattugliatore o nave o velivolo da guerra con istruttori del 60° Stormo. Non mancano esercitazioni e addestramenti. Si osservano i droni militari. Torna prepotente il mito del supereroe combattente. Musica e propaganda bellica, scuola e forze armate: binomi utili e perfetti da replicare ovunque con la compiacenza di generali e ammiragli, presidi e docenti. **Si aspettano tempi migliori per l'educazione alla pace.**

10 giugno 2017, base militare della Marina militare di Terravecchia, Augusta, sede del Comando Marittimo Sicilia. Nel salone-teatro si esibiscono, uno dopo l'altro, i cori degli istituti scolastici di una delle cittadine più militarizzate d'Italia. E' l'epilogo della kermesse voluta da Marisicilia, tre giorni di esposizioni di mezzi da guerra navali e aerei, esercitazioni, regate, ecc., protagonisti centinaia di bambine e bambini. Agli alunni del 1° Istituto Comprensivo "Principe di Napoli" tocca intonare l'"Inno dei sommergibilisti", cavallo di battaglia di uno dei reparti d'élite delle italiane forze armate. *Andar pel vaso mar, ridendo in faccia a Monna Morte e al destino! Colpir e seppellir Ogni nemico che s'incontra sul cammino! E' così che vive il marinar nel profondo cuor del sonante mar! Del nemico e dell'avversità se ne infischia perché sa che vincerà!* L'inno che sbeffeggia guerra, assassini e *madonna* morte l'aveva scritto nel 1941 un compositore siciliano, Mario Ruccione, ignorato dai più ma il cui maggiore successo è noto a tutti, quella maledetta orecchiabile *Faccetta nera*, ignobile emblema della peggiore retorica colonial-fascista-razzista del Ventennio.

Musica e propaganda bellica, scuola e forze armate: binomi utili e perfetti da replicare ovunque con la compiacenza di generali e ammiragli, presidi e docenti. Il successivo 21 giugno, solstizio d'estate, è stato consacrato alla *Festa della Musica*; in 14 capoluoghi (tre in Sicilia: Messina, Palermo e Trapani) sono bande e fanfare di Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri a farla da padrone. Nella città dello Stretto, il momento clou delle iniziative programmate dall'assessorato alla Cultura in sinergia con

soggetti pubblici e privati è il concerto no stop presso la caserma “Emilio Ainis” di Contesse della Brigata Meccanizzata “Aosta”, per sottolineare – come dichiarato dal generale Roberto Angius – il “rapporto sempre più stretto con il territorio siciliano in attività non soltanto squisitamente militari (l’operazione *Strade sicure* o altri impegni di carattere operativo ed addestrativo), ma anche nel sociale”. Con la banda dell’“Aosta” sul palco pure l’orchestra del Liceo musicale “Ainis” e i cori degli istituti comprensivi “Mazzini-Gallo”, “Paino – Gravitelli” e “Cannizzaro – Galatti” e delle scuole medie “Pascoli” e “Leopardi”.

Per par condicio, dal 5 all’8 ottobre, fanfare di guerra e cori scolastici si sono spostati nella zona falcata di Messina, per la *Festa della Marineria*: quattro giornate all’insegna dello sport e della cultura, con mostre, convegni, visite guidate alle unità, esercitazioni e addestramenti navali e subacquei e oltre 4.000 studenti siciliani a far la fila all’ingresso della grande base sede del comando operativo della Marina. A conclusione l’immane concerto delle bande di Esercito, Marina e Carabinieri e dell’orchestra giovanile “Falcone-Borsellino” della Fondazione *La città invisibile* di Catania.

In epoca di guerra globale, permanente o perpetua, l’educazione e la formazione pro-militare dei giovani è una delle priorità dei ministri della difesa e dell’istruzione.

Guerra è bello e istruttivo

In Sicilia, isola-laboratorio per le strategie di attacco e supremazia planetaria di Usa, Nato e Ue, proliferano a vista d’occhio progetti, stage e scambi tra insegnanti, studenti e forze armate; alle visite ai musei e al patrimonio artistico i dirigenti scolastici privilegiano quelle a basi, caserme, porti, aeroporti e installazioni radar. Guerre mondiali e battaglie vengono reinterpretate, si cancellano con un colpo di spugna crimini e barbarie e torna prepotente il mito del super-eroe combattente. Un anno fa, ancora a Messina, il 5° reggimento fanteria “Aosta” ha promosso *Il Quinto per Voi*, due giornate promozionali rivolte agli studenti delle classi 5° degli istituti superiori e delle classi 3° delle scuole medie nel ricordo della tragica battaglia di “Col della Beretta” (22-26 novembre 1917), per “stimolare nelle nuove generazioni riflessioni sull’importanza di mantenere viva una coscienza collettiva sulle radici e sull’identità nazionale e quale occasione per diffondere i valori di amor di Patria, senso dello Stato, sicurezza, legalità e solidarietà”.

Uno dei settori educativi-didattici particolarmente a cuore delle forze armate è quello delle attività ludico-motorie e sportive, guarda caso il meno attenzionato nell’ultima decade da MIUR, CONI e federazioni sportive. Da tempo, in particolare, viene proposto il *Concorso esercito-scuola* con l’organizzazione di corse campestri all’interno di infrastrutture, basi e poligoni militari. Più recentemente, le forze armate si sono ritagliate uno spazio significativo anche nella promozione dei campionati sportivi studenteschi e dei Giochi della Gioventù, affiancandosi o sostituendosi agli enti locali che un tempo contribuivano finanziariamente alla loro promozione. Per centinaia di “studenti meritevoli” delle scuole secondarie ci sono poi i corsi di vela estivi organizzati dalla Marina militare e dalla Presidenza del Consiglio presso l’Accademia Navale di Livorno, la Scuola Navale “Francesco Morosini” di Venezia o la Scuola Sottufficiali de La Maddalena. *La Marina militare e lo sport* è stata la campagna promossa dal Comando di Marisicilia in tutte le scuole del Comune di Augusta e i vincitori sono stati premiati in occasione della festa-evento di giugno, quella consacrata all’Inno del fasciosommersibilisti. Palermo, la scorsa primavera, ha ospitato invece la 16° edizione del Campionato mondiale studentesco di Orienteering; a organizzarlo il MIUR in collaborazione con il Comune e il Comando Militare Esercito “Sicilia”. Oltre 800 i partecipanti e la gara, “dedicata al giornalista siciliano Peppino Impastato, ucciso dalla mafia a Cinisi”, si è tenuta nel bosco della Ficuzza.

A Catania a fine novembre ha preso il via la IX edizione del *Progetto Sport e Legalità* che nel corso dell’intero anno scolastico vedrà decine di istituti confrontarsi in diverse discipline sportive. “Hanno già avuto inizio i primi incontri tra scuole e militari”, scrivono i promotori del progetto. “La ormai roduta sinergia tra le forze dell’ordine e le forze armate e le

scuole medie inferiori introdurrà uno degli argomenti cardine dell’edizione in corso d’opera, la *legalità* e le *donne con le stellette*, vale a dire la valorizzazione del ruolo delle donne in ambito militare. Tale argomento sarà poi lo spunto per un incontro successivo sul femminicidio...”. Sempre nel capoluogo etneo, dal 23 ottobre al 4 novembre, l’Aeronautica Militare in accordo con il MIUR ha dato vita al corso nazionale di *Cultura Aeronautica*.

L’affascinante mondo dei sottomarini

“Si tratta di un’iniziativa informativa ed orientativa volta a diffondere la conoscenza del mondo aeronautico, facendo vivere ai giovani frequentatori una concreta esperienza di volo con il velivolo SIAI-Marchetti 208, sotto la guida di qualificati istruttori del 60° Stormo”, spiega il Comando Ami. Agli studenti primi classificati, l’Aeronautica riserva la possibilità di trascorrere un periodo presso l’aeroporto di Guidonia per volare con un aliante biposto.

Militari e industrie belliche non potevano mancare all’appuntamento con la famigerata alternanza scuola-lavoro, il provvedimento peggiore della cosiddetta *Buona scuola* dei governi Renzi-Gentiloni-Giannini-Fedeli. Nel febbraio 2017 è stata firmata una convenzione tra la Guardia Costiera e l’Istituto Tecnico Aeronautico “Ettore Majorana” di Gela per effettuare tirocini e stage della durata di 36 ore presso il 2° Nucleo Aereo di Fontanarossa. Questo iter “formativo” è stato recentemente proposto pure agli studenti del Politecnico del Mare “Duca degli Abruzzi” di Catania. Il 7 aprile, nell’ambito del “percorso didattico mirato a creare una forte intesa con il mondo del lavoro”, l’istituto etneo aveva promosso anche un incontro con gli ufficiali della Marina militare per approfondire il tema de *L’affascinante mondo dei sottomarini*.

Sempre per gli studenti dell’Istituto “Majorana” di Gela, lo scorso anno sono state svolte attività di tirocinio ed orientamento da parte del Comando del 41° Stormo dell’Aeronautica Militare; alla formazione presso il reparto italiano schierato a Sigonella hanno partecipato pure gli allievi dell’Istituto Tecnico Aeronautico “Arturo Ferrarin” di Catania. “Le attività si sono articolate per oltre un mese con percorsi teorici e pratici al fine di sviluppare e valorizzare le vocazioni personali degli studenti, gli interessi e gli stili di apprendimento individuali, per avvicinarli alle attività della Difesa”, ha spiegato il colonnello Federico Fedele, comandante del 41° Stormo Antisom con molteplici esperienze nei teatri di guerra di Afghanistan, Bosnia, Kosovo e Serbia.

Altri tirocini in “attività di controllo dello spazio aereo e della meteorologia, manutenzione dei velivoli in forza ai Gruppi Volo” sono in svolgimento a Sigonella per gli allievi dell’Istituto Tecnico Commerciale e Aeronautico “Fabio Besta” di Ragusa, nell’ambito di apposita convenzione firmata il 28 settembre 2016 con il Comando dell’Aeronautica. Ad inizio anno scolastico 2015-16, gli studenti *più meritevoli* dell’istituto ibleo sono stati premiati con uno stage presso il complesso Alenia di Cameri (Novara) dove vengono assemblati i cacciabombardieri a capacità nucleare F-35; a condurre in Piemonte gli allievi ci ha pensato proprio il 41° Stormo con un pattugliatore da guerra *Atlantic* decollato da Sigonella. Il 27 ottobre scorso, l’Istituto “Besta” ha organizzato a Ragusa un convegno dal titolo *Next generation Aviation Training Conference – Evidence Based Training – state of the art*, in collaborazione con l’Aeronautica Militare e l’azienda Cognitive Technologies and Services (COGTECH), spin-off fondata nel 2011 per “sviluppare e offrire servizi tecnologicamente innovativi nel campo della sicurezza e dell’addestramento dei piloti di aviazione”. Immane bellici i linguaggi e i contenuti dei lavori.

La testa ... tra le nuvole

Gli istruttori dell’86° Centro Addestramenti Equipaggi (CAE) del 41° Stormo si sono soffermati con gli studenti sull’evoluzione del sistema di addestramento nell’Aeronautica e “nello specifico, sul velivolo P-1150A Atlantic e sul nuovo sistema d’arma P-72A, con la propria missione primaria di contrasto della minaccia subacquea e navale, servizio di ricerca e soccorso (SAR) in mare a lungo raggio, protezione delle principali vie marittime, controllo delle unità navali subacquee e di

superficie potenzialmente ostili”.

La testa ... tra le nuvole. Orientamento al lavoro è stato invece il titolo del seminario che gli studenti dell'I.I.S. “Enrico De Nicola” di San Giovanni La Punta hanno svolto con gli ufficiali del Comando dell'Aeronautica Militare di Sigonella. Lo scorso aprile, sempre in tema di orientamento, per gli studenti delle ultime classi dell'Istituto “Giosué Carducci” di Comiso è stato promosso un “progetto di collaborazione con le forze armate”, animatori tre ufficiali in forza ai reparti di volo Ami. “Una grande opportunità per gli studenti carducciani, che ha permesso loro di conoscere più da vicino il panorama delle Forze Armate italiane e il loro lavoro a sostegno della pace”, il commento del dirigente.

A gennaio, il 41° Stormo con l'11° Reparto manutenzione velivoli di Sigonella ha pure partecipato con propri mezzi militari all'11ª edizione dell'*Orient@giovani*, l'evento di orientamento universitario e al mondo del lavoro rivolto a tutte le scuole secondarie siciliane e organizzato a Milazzo dall'Istituto Tecnico “Ettore Majorana”. Tre mesi prima, le classi quarte dell'istituto mamertino si erano recate in visita alla base aerea della Marina Militare di Catania (Maristaeli), per “approfondire lo studio dell'utilizzo delle telecomunicazioni e poter osservare due tipi di aeromobili: l'AB 212 ASW e l'EH-101 ASW”. All'*Orient@giovani*, l'I.T. “Majorana” aveva dato pure vita ad un laboratorio sul tema della cybersicurezza in collaborazione con la transnazionale informatica civile-militare Cisco, la stessa che il 25 luglio scorso ha siglato con il MIUR un protocollo d'intesa di alternanza scuola-lavoro per “promuovere cultura e competenze digitali” tra un migliaio di studenti delle superiori (*Progetto Impres@Digitale*). “Alla formazione legata alle tecnologie, all'imprenditorialità digitale, alla programmazione si affiancherà anche la possibilità di rafforzare le cosiddette *soft skills* – come la capacità di lavorare in gruppo, saper gestire il proprio tempo, capire come gestire correttamente le fasi di un progetto, il *problem solving*”, si legge nel protocollo. A conclusione del progetto saranno selezionati 100 studenti che parteciperanno a “giornate in azienda” presso le sedi Cisco di Roma e di Vimercate (Monza).

Altro istituto siciliano distintosi nella predisposizione di percorsi formativi con aziende del complesso militare-industriale è l'Istituto Nautico “Caio Duilio” di Messina che in partnership con Intermarine S.p.A. (gruppo leader nella produzione d'imbarcazioni per uso commerciale e militare e che ha incorporato i Cantieri Navali “Rodríguez”) ha conseguito lo scorso anno il primo premio nazionale ex aequo al concorso *Didattiva: la didattica per l'alternanza scuola-lavoro*, promosso da Confindustria dell'Alto Adige e MIUR. Il riconoscimento ha consentito la stipula di una convenzione che “porterà il Caio Duilio a diventare istituto di riferimento di una delle più importanti società italiane di costruzioni navali, al fine di formare figure professionalizzate da inserire più rapidamente nel mondo del lavoro”.

L'inarrestabile corsa delle scuole siciliane verso il militare non poteva lasciar fuori la maggiore delle basi straniere ospitate nell'Isola, la NAS – Naval Air Station di Sigonella, di uso esclusivo delle forze armate degli Stati Uniti d'America. Specifica convenzione con la “Base NATO” per la “messa in opera di percorsi che rappresentano un valore aggiunto di qualità del servizio” è stata firmata dall'Istituto Comprensivo Statale ad indirizzo musicale “Gabriele D'Annunzio” di Motta Sant'Anastasia. Una visita di istruzione “con incluso il pranzo al fast food della base” è stata effettuata nel maggio 2015 da alcuni alunni dell'immane “Ferrarin” di Catania.

Segui una rotta sicura

Il 4 aprile 2016, un altro istituto etneo, il Professionale “Enrico Fermi”, ha invece consegnato una *targa di ringraziamento* ai responsabili dell'Ufficio relazioni esterne della NAS di Sigonella per “l'impeccabile coordinamento delle attività di volontariato civico svolte dai militari americani nel territorio siciliano”. Alla premiazione è seguito un incontro degli studenti sulle “attività di soccorso dei migranti in mare”, relatore il contrammiraglio Nunzio Martello, direttore marittimo della Sicilia Orientale della Guardia costiera. L'evento, come spiegato dal dirigente

scolastico, è stato promosso “nell'ambito del progetto *Segui una rotta sicura*, volto ad inculcare il concetto di legalità e moralità nei giovani studenti e promuovere la cittadinanza attiva, valori condivisi dalle forze armate Usa di Sigonella che si sono spesso alleati con gli studenti del Fermi per portare a termine iniziative congiunte di volontariato”.

Altro incontro con i marines si è svolto nel novembre 2016 nel Liceo “Elio Vittorini” di Francofonte, presenti pure gli studenti dell'Istituto Commerciale “Alaimo” e del Liceo “Gorgia” di Lentini. “Punto centrale dell'attività è stata l'azione di sensibilizzazione contro la droga con alcuni sottufficiali di Sigonella che afferiscono all'associazione CSADD – Coalition of Sailors Against Destructive Decisions”, riporta la cronaca locale. Come ha spiegato Alberto Lunetta, responsabile dei rapporti col pubblico di NAS Sigonella, le visite alle scuole sono parte integrante del programma di “buon vicinato” (*Community relation*) avviato nel 2013 dalla Marina Usa con interventi di volontariato di varia natura a beneficio di enti locali, associazioni, parrocchie, case famiglia, ecc.. Tra le attività più richieste dai dirigenti quelle di tipo “didattico-linguistico” o di manutenzione e ristrutturazione degli edifici scolastici. Il 20 marzo 2017, gli studenti del Liceo “Ven. Ignazio Capizzi” di Bronte hanno avuto modo di partecipare alla conferenza in lingua inglese su *Helathy Eating Habits*, relatore il capitano Mauricio Jimenez della US Navy di Sigonella, mentre qualche mese prima le bambine e i bambini del Circolo Didattico “Madre Teresa di Calcutta” di Belpasso sono stati affidati ai marines per apprendere qualche parola in inglese, ritinteggiare le classi e condividere un rinfresco. Nel novembre 2016, agli studenti dell'Istituto “Quasimodo” di Floridia è stata data l'opportunità di incontrare un'infermiera e un assistente della base militare americana per approfondire in inglese i temi della *sana alimentazione* e del *corretto stile di vita*. “Al fine di far esercitare gli studenti del Liceo delle Scienze Umane “N. Colajanni” con la lingua inglese, fare loro apprezzare la bellezza, la complessità e unicità della storia della città di Enna, nonché far sperimentare l'emozione di guidare un turista, è stato ideato un progetto che ha visto la sua concretizzazione il 6 giugno 2017 con 8 marines della base di Sigonella in visita al Castello di Lombardia e il Duomo”, riporta invece *Ennapress.it*.

Da Messina a Trapani, Catania o Comiso, *militari Usa brava gente*, le parole d'ordine in istituti e licei, scuole medie, elementari e asili. Guai invece a riflettere sul ruolo della Sicilia negli scenari di guerra planetari, sull'iperdronizzazione di Sigonella o sul MUOSTro di Niscemi. Per la pace, quella vera, disarmata e giusta, sembra invece non esserci più cittadinanza nel sistema educativo.

(*) **Articolo pubblicato in Casablanca, n. 51, novembre-dicembre 2017**

(fonte: La bottega del Barbieri)

link: <http://www.labottegadelbarbieri.org/la-scuola-siciliana-va-alla-guerra/>

Nonviolenza

Vigile del fuoco obietto: “non carico bombe per l'Arabia Saudita”

Un eroe civile. Ha messo a repentaglio il suo posto di lavoro per non rendersi complice di un possibile crimine contro i civili, le donne e i bambini.

E' diventato un caso in Spagna, con tanto di interrogazioni parlamentari dei deputati baschi e di Podemos. Un vigile del fuoco ha rifiutato di prendere parte ad una operazione di consegna nel porto di Bilbao di un carico di 4.000 tonnellate di esplosivi, bombe e detonatori destinati all'Arabia Saudita.

Questo perché – vista la situazione politica e quel che sta accadendo – non voleva assolutamente essere complice nell'uccisione di civili nella guerra Yemen con questo armamento.

Il pompiere avrebbe dovuto far parte della squadra che doveva garantire la sicurezza in caso di incidenti.

I sauditi, infatti, hanno più volte fatto stragi di civili nello Yemen, tanto che lo stesso Obama aveva messo alcuni vincoli sulla vendita di armi che

adesso Trump vuole togliere.

Adesso contro il vigile del fuoco pacifista è stato aperto un procedimento disciplinare per “abbandono del dovere” e rischia anche il licenziamento.

Ovviamente il caso è diventato politico. Molti hanno apprezzato il gesto del vigile del fuoco che ha “rifiutato di bombardare la sua moralità” attraverso il suo coinvolgimento nello spedire le bombe che colpiscono i civili.

Oltre ai parlamentari baschi e di Podemos c'è stata anche una mobilitazione sul web con iniziative e raccolta di firme perché sia sospeso il provvedimento disciplinare.

“Il vigile del fuoco si è esposto proprio per svolgere la sua funzione più importante: cercare di salvare vite umane” è stato scritto nella petizione online. Nella petizione è stato anche detto che, a prescindere dalle ragioni di “coscienza umanitaria”, il vigile del fuoco ha agito “in accordo con le risoluzioni del Parlamento europeo”, che lo scorso 23 febbraio ha deliberato a larga maggioranza (449 voti a favore, 36 contro e 78 astensioni) la richiesta di “sospensione immediata” della vendita di armi all'Arabia Saudita, che dirige la coalizione internazionale che sta bombardando lo Yemen dal marzo 2015, che ha causato una crisi umanitaria in questo Paese.

Secondo le Nazioni Unite, ci sono più di 10.000 civili uccisi e milioni di sfollati negli ultimi due anni.

(*) ripreso da <http://www.globalist.it>

(fonte: La bottega del Barbieri)

link: <http://www.labottegadelbarbieri.org/vigile-del-fuoco-obiettore-non-carico-bombe-per-larabia-saudita/>

Notizie dal mondo

America Latina

Mininotiziario America Latina dal basso n. 1/2018 del 10 gennaio 2018: il rompicafo Venezuelano (di Aldo Zanchetta)

Molti gli avvenimenti degli ultimi tempi in America Latina sui quali tornare all'inizio del nuovo anno, dalla truffa elettorale in Honduras allo scontro in atto in Ecuador all'interno del partito di governo, dal 'sofferente' processo di pace in Colombia all'indulto presidenziale all'ex presidente Alberto Fujimori in Perù, e potremmo continuare. Apriamo però con la critica situazione in Venezuela rinviando al prossimo numero una panoramica su questi e altri eventi, augurando ai lettori un buon anno anche se leggermente ritardato.

Aldo Zanchetta

*** **

IL ROMPICAPO VENEZUELANO

Difficile capire con chiarezza quanto accade in Venezuela. Dopo un anno e mezzo di protagonismo violento l'opposizione, dopo l'elezione della nuova Assemblea Nazionale Costituente (ANC) che ha riportato l'iniziativa nelle mani del governo, appare allo sbando mentre il governo Maduro sta vivendo una stagione elettorale eccellente. Data la contraddittorietà delle notizie che giungono dal paese, divideremo queste note in fatti certi e in interpretazioni correnti.

I FATTI

Il 10 dicembre nelle elezioni municipali il PSUV (Partito Socialista Unito del Venezuela) e i suoi alleati hanno ottenuta la vittoria in 308 municipi su 335, cioè nel 91% di essi. L'opposizione, pur ricevendo a livello globale il 30% dei voti, essendosi presentata divisa in decine di liste locali (e avendo in parte raccolto l'appello all'astensione lanciato dalla 'triade' partitica di destra: *Acción Democrática*, *Primero Justicia* e *Voluntad Popular*) ha perciò raccolto meno di ciò che avrebbe potuto ottenere con tale percentuale.

Per il governo è il terzo successo elettorale in 6 mesi. Le elezioni regionali, questa volta partecipate dalla triade che aveva disertato quelle per l'ANC, il 15 di ottobre assegnavano 18 stati su 23 allo schieramento

governativo. Un incomprensibile balletto elettorale quello dell'opposizione: astensione a luglio, partecipazione a ottobre, nuovo appello all'astensione (non molto rispettato) a dicembre ma contemporaneo annuncio preventivo di partecipazione alle presidenziali dell'anno prossimo. Inevitabile lo sconcerto degli elettori della triade, parte dei quali già si erano dissociati dalla politica di violenza nelle strade (le note *guarimbas*), riparando nell'astensione o addirittura rifluendo sul voto al governo. Per approfittare di questo momento di grazia il governo pare voler anticipare le presidenziali a marzo prossimo e sta facendo quadrato intorno al presidente Maduro per la sua rielezione.

Questo sta avvenendo nel pieno di una crisi economico-finanziaria gravissima. Da tempo il governo non comunica più dati ufficiali sulla situazione economica e quelli provenienti da altre fonti, pur con qualche disallineamento non sostanziale, parlano di un'inflazione, nell'anno ora terminato, giunta al 1200% e di un valore del dollaro 'parallelo', sul quale viene calcolato il prezzo dei beni non calmierati, cresciuto del 2500% sempre nell'anno. Il deficit fiscale per la prima volta è negativo per due anni consecutivi mentre il rischio paese (indice EMBI) è valutato a 4626 (per confronto, quello dell'Ucraina è a 437, ma su questo la distorsione applicata dalle banche statunitensi appare evidente). Infine il valore delle riserve valutarie internazionali è oggi di soli 9,8 miliardi di dollari, il più basso degli ultimi 20 anni, e la caduta del Prodotto Interno Lordo fra il 2013 e il 2017 è del 32%. Su tutto questo incombono le pesanti sanzioni economiche decretate dal governo statunitense nel settembre scorso, che fra l'altro bloccano in alcune banche internazionali i pagamenti in valuta disposti dal governo per derrate alimentari o medicinali. Sanzioni, è bene ricordarcelo, supinamente condivise dall'Unione Europea.

A questi due fatti ne aggiungiamo altri rilevanti accaduti nell'ultimo mese:

- Circa i colloqui fra governo e opposizione in corso sul terreno neutro di Santo Domingo -con la mediazione dell'ex-capo del governo spagnolo Zapatero e l'assistenza di alcuni paesi latinoamericani, parte scelti dal governo e parte dall'opposizione- le parti, prima della pausa natalizia, hanno espresso ottimismo.

- Meno bene invece, a quanto pare e nonostante le dichiarazioni del governo, i colloqui con i creditori sulla ristrutturazione del debito. Il solo accordo raggiunto è quello con la Russia, che però incide sul totale del debito venezuelano per circa il 2%, mentre proseguono quelli con la Cina, creditore più consistente. Secondo notizie una banca statale cinese avrebbe citato in un tribunale statunitense il governo venezuelano per un default parziale. Non si sono presentati ai colloqui i detentori del debito registrato su territorio statunitense, e ciò a causa delle sanzioni economiche decretate a settembre scorso da Trump. Questo corrisponde a circa il 70% del debito venezuelano e ci si chiede chi siano in realtà i detentori: istituzioni finanziarie, 'normali' speculatori, 'fondi avvoltoio' e infine venezuelani che hanno costituito patrimoni all'estero. La cosa non è secondaria.

E' bene ricordare che secondo alcune stime il debito totale venezuelano è valutato attorno a 180 miliardi di \$ ma in questa cifra è incluso un po' di tutto. Le componenti essenziali sono però due: il debito 'sovrano' del governo e il debito della PVDSA, la società petrolifera statale. Entrambi da pagare, certamente, ma sottoposti a regime giuridico diverso nel caso di default. Recentemente un portavoce governativo ha detto che la loro somma potrebbe superare i 100 miliardi di \$, ma alcuni economisti pensano che potrebbe invece essere abbastanza inferiore a tale valore. Un po' di caos, no? Forse l'iniziativa del governo per ristrutturare il proprio debito, anche se ritardata, è un passo necessario alla chiarezza e alla sua gestione. Un giudizio abbastanza condiviso è che la politica seguita fino ad oggi di voler mostrare il Venezuela come "buon pagatore del debito" è giunta al capolinea, e come da tempo chiedono le opposizioni (quella di destra e quella dello chavismo di 'sinistra'), ormai occorre usare la ridotta disponibilità di valuta estera per acquistare prodotti alimentari e medicinali la cui penuria dura da troppo tempo.

Oltre alla ristrutturazione del debito, l'attivismo finanziario del governo comprende altri due fattori: la decisione, coraggiosa, di non quotare più il petrolio in \$ bensì in valuta cinese, lo yuan, a un valore che oggi corrisponde a circa 48\$, e quella di introdurre una moneta virtuale, il *petro*, garantita dalle ricchezze petrolifere e minerarie del paese, da

estrarre in futuro. Secondo James Petras, noto analista statunitense di 'sinistra', il petro sarebbe da considerare una moneta "estrattivista" e come tale neo-colonialista. Secondo altri che la guardano dal solo punto di vista tecnico, la mossa potrebbe essere positiva. Ci torneremo nel prossimo futuro, visto che il petro dovrebbe entrare in azione entro la fine di febbraio.

Ulteriore e preoccupante fatto, il marcato calo di produttività dei pozzi petroliferi del paese, con una quota che oggi è inferiore a quella attribuitagli dall'OPEP. Si sarebbe passati da una estrazione di 2,894 milioni di barili al giorno del dicembre 2013 a 1,837 milioni nello scorso novembre (1 barile = 159 litri). Un dato assai preoccupante.

Altro fatto rilevante, che dal punto di vista propagandistico porta acqua al mulino del governo, è l'attivismo nella lotta alla corruzione del nuovo *fiscal general* Tarek William Saab, uomo con qualche ombra nel suo passato, che ha portato all'incriminazione di circa 70 alti direttivi della PDVSA (falsificazione dati sulla produzione, appropriazione indebita e tentativo di violazione della sovranità del paese) e al mandato di arresto per due ex-ministri del Petrolio, Nelson Marínez ed Eulogio del Pino, quest'ultimo vice-presidente di PDVSA dal 2008, nominato da Maduro presidente nel 2014 e ministro del Petrolio un anno dopo, riconfermato nel duplice incarico appena tre mesi or sono!. Inoltre all'incriminazione di Rafael Ramírez, ministro dell'Energia nel 2002 e dal 2004 al settembre 2014 presidente della PDVSA, poi rappresentante del paese all'ONU fino a novembre scorso. Girano alcune voci, che riportiamo ricordando il detto andreottiano che a pensar male si fa peccato ma, che si chiedono se la purga si fermerà nell'ambito della PVDSA o si estenderà ad es. alle numerose fittizie società del *maletin* (la valigetta manageriale) le quali da tempo incassano premi per presunte esportazioni che esistono solo sulla carta. O anche alle malversazioni generate dalla Odebrecht, la società brasiliana di costruzioni più grande dell'America Latina, che con la sua azione corruttrice ha già trascinato nel baratro politici di mezzo continente, e che è operativa anche in Venezuela sul piano dei lavori pubblici.^[1] O di altri casi da tempo denunciati dai lavoratori di alcune industrie statali. Pertanto certe voci parlano di purghe di regime, per eliminare possibili candidati presidenziali in concorrenza con Maduro. Un argomento su cui dovremo tornare.

Per una pulizia generale all'interno della PVDSA e un suo recupero produttivo, Maduro ha nominato presidente il generale Manuel Quevedo, che di petrolio però sembra saper ben poco. E ciò difficilmente potrà farlo, nell'incarico onorifico di "presidente onorario" ora assegnatogli, il più esperto Alí Rodríguez Araque, ex presidente di PVDSA, ex ministro del Petrolio, ex segretario generale della OPEP (Organizzazione dei maggiori Stati Petroliferi) e di Unasur e oggi ambasciatore a Cuba.

POSSIBILI INTERPRETAZIONI

Una domanda è d'obbligo. Come si spiega il felice periodo elettorale del governo con la critica situazione del paese, dove la popolazione, malgrado i vari sussidi, soffre, sia per la perdita di valore reale dei salari che per la scarsità di alimenti e medicinali? Dello stato confusionale degli autoproclamati leader dell'opposizione si è detto. Secondo Sutherland, un economista marxista critico del governo, questo ha costruito una solida unione fra partito-governo-stato-esercito", utilizzando metodi non ortodossi. In effetti il governo, con una certa abilità psicologica, bisogna riconoscerlo, è riuscito a far ricadere tutte le colpe di questo stato di cose, anche le proprie, sullo stato di assedio, certamente reale, cui il paese è sottoposto e ancor più facile da propagandare dopo le sanzioni economiche statunitensi. E questo orgoglio nazionalista di un paese che rivendica la propria indipendenza sembra al momento costituire un solido baluardo all'ingerenza statunitense, baluardo del quale non ci si può non rallegrare, al di là di quello che sia il giudizio sul governo Maduro.

Altro fattore è la politica schizofrenica dell'opposizione cui abbiamo accennato, e la scelta della violenza che alla fine non ha pagato.

Sul piano economico, per ridurre il forte malessere della popolazione, oltre al CLAP, sistema parallelo di distribuzione di alimenti alle classi più disagiate, già principale strumento di elargizione preferenziale di beni

primari e il cui funzionamento però sembra ora essere più corretto, da sempre il governo pratica prezzi quasi azzerati per l'acquisto di beni come la benzina, l'energia elettrica, i trasporti o l'acqua, sussidiati per il 99,99% del loro valore, al punto che oggi comprare una dozzina d'uova costa più che comprare due cisterne da 20mila litri di benzina! Sutherland fa notare come una gallina, deponendo un uovo, produce valore quanto un operaio in otto ore di lavoro!

Altro argomento da affrontare riguarda non meglio identificati "consiglieri politici europei" del governo, citati da alcuni commentatori. Essi starebbero assistendolo, suggerendo fra l'altro di coinvolgere negli scandali alcuni personaggi già di fiducia di Chávez per scaricare sulla precedente amministrazione errori e malefatte che Maduro avrebbe ereditato. Manovra pericolosa, dato il prestigio di cui la figura di Chávez gode ancora nel paese. Tuttavia è sempre più evidente che il debito venezuelano è cresciuto in modo disordinato e continuativo già fin dal 2006. e che esso ormai non è più compatibile con la politica di accreditare il Venezuela come "buon pagatore" del debito. Ormai è improrogabile la scelta fra essere "buon pagatore" o risolvere il problema delle sofferenze della popolazione. *Default* volontario o *default* subito? Basterà la ristrutturazione del debito a evitarlo? Difficile crederlo, anche se il *default* aprirebbe scenari non tutti controllabili sul piano economico-finanziario internazionale, per cui anche gli avversari del paese vanno con i piedi di piombo per decidere se la rata del debito lasciata impagata a novembre, tutto sommato relativamente modesta, può accreditare o no il default del paese.

Vogliamo chiudere con alcune note sulle lotte interne nel mondo chavista, che qualcuno ha definito "guerra fra bande", espressione che non ci piace perché tende a criminalizzarlo nella sua totalità. Come scrive la sociologa Maristella Svampa in un testo dal titolo "*Venezuela: dolor país*", esistono molti chavismi. Oltre a quello ufficiale, del governo e del PSUV, esiste uno chavismo 'sociale', vagamente immaginato dal presidente Chávez come un lontano orizzonte di 'socialismo del XXI° secolo', contraddittorio ma nobile e rimasto indefinito, che però è stato fatto proprio da realtà di base, in particolare quelle che fanno riferimento alla rivoluzione incompiuta delle *comunas*. Infine esiste uno chavismo politico alternativo a quello del governo, incarnato nel movimento politico Marea Socialista (al quale il governo nega lo statuto di partito) unitamente all'autoconvocata Piattaforma Democratica per la difesa della Costituzione, che include ex ministri di Chávez, intellettuali stimati e attivisti dei diritti umani e politici. Infine, inevitabile in un paese dove la corruzione ha sempre avuto buona sorte assieme al 'rentismo' (avere diritto a una fetta, più o meno grande e concessa paternalisticamente, della ricca rendita petrolifera), quello chiamato della 'boliborghesia', la nuova classe emergente e che, Chávez vivente, si infiltrò nel governo e nel PSUV e il cui campione è Diosdado Cabello, di fatto numero due del regime.

Per chiudere, due esempi significativi dello scontro fra chavismo di governo e chavismo sociale di base sono riportati nelle cronache post-elezioni municipali. Nel precedente numero avevamo ricordato l'emergente figura di Eduardo Samán, candidato a sindaco di Caracas da una coalizione di base in opposizione alla candidata ufficiale governativa. Non è passato anche a seguito di un'accanita campagna governativa contro di lui. Più grave quanto è accaduto nel municipio di Simón Planas. Anche qui la base aveva contrapposto alla candidata ufficiale un popolarissimo militante, Angel Prado, animatore di una efficientissima *comuna*, quella di El Mazal, il quale ha vinto con larghissimo margine. La vittoria gli è stata però sottratta per decreto e oggi i suoi sostenitori stanno occupando l'*alcaldía* per impedire che la vincitrice 'per decreto' possa assumere la carica. Una vicenda di cui sarà bene seguire gli esiti in quanto possibile cartina di tornasole per Maduro il quale, fra gli obiettivi della nuova Assemblea Costituente, aveva indicato il potenziamento delle *comunas*.

Una piccola nota su cosa sono le 'comunas', forse il progetto 'socialista'

più avanzato balenato nella mente di Chávez, purtroppo contrastante con le contemporanee logiche di creazione e strutturazione dall'alto del PSUV. Per definirle in modo sintetico, in attesa di tornarci sopra, ricorriamo a una definizione tratta da un articolo apparso su Aporrea, degli chavisti di Marea Socialista: «La *'comuna'* è una forma di organizzazione sociale, politica e economica popolare, di carattere locale e partecipativo, in cui le persone danno vita a diverse istituzioni di autogoverno per realizzare e regolare le proprie finalità comuni con l'obiettivo di essere autosufficienti nella misura del possibile».

Aldo Zanchetta, 10 gennaio 2018

[1] Ieri venerdì 5 gennaio è apparsa la notizia, confermata dalla società, di finanziamenti, questa volta all'opposizione!

link: <http://www.aadp.it/dmdocuments/doc2666.pdf>

Europa

“Noi europei”: un dato di fatto da realizzare (di Giuseppe Riggio)

Nell'ormai prossimo confronto elettorale italiano, il tema dell'Unione Europea rivestirà necessariamente un posto centrale. L'analisi dei maggiori accadimenti a livello europeo degli ultimi due anni permette di focalizzare alcuni punti fermi per evitare letture parziali o semplicistiche.

Qual è lo stato di salute dell'Unione Europea (UE) dopo il 2016, l'*annus horribilis*, come lo ha definito il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker? Questa domanda è lungi dall'essere anacronistica: **il nostro futuro è strettamente intrecciato a quello delle istituzioni europee, che abbiamo contribuito a costruire fin dai primi passi in modo propositivo e attivo.** La questione europea riveste perciò un indubbio rilievo a livello di dibattito italiano, in vista anche del prossimo voto, dato che sarebbe “provinciale” continuare a concentrarci sulle questioni nazionali senza inserirle nel più ampio contesto europeo di cui facciamo parte.

Le crisi che hanno scosso le fondamenta dell'Europa appena due anni fa le conosciamo bene, perché sono anche le nostre. Con esse ci confrontiamo da tempo, ora accusando la UE di esserne una causa o un ostacolo alla loro soluzione, ora lavorando a livello europeo per trovare risposte efficaci. Vi è la crisi economica, da cui stiamo uscendo molto lentamente e di cui i più deboli nella società hanno pagato il prezzo più alto; l'emergenza umanitaria per l'arrivo alle frontiere europee di migliaia di uomini e donne in cerca di un luogo sicuro dove vivere; la minaccia del terrorismo, che colpisce i ristoranti, i teatri, le strade delle nostre città, instillando la paura e minando l'apertura e la fiducia verso l'altro. A questi eventi si è aggiunta infine la vittoria di stretta misura della Brexit. Questo risultato – sorprendente e forse inatteso anche da chi era favorevole – ha costituito uno spartiacque importante per tutta l'Europa, innanzi tutto sul piano simbolico. La decisione britannica di uscire dalla UE ha significato la fine di un certo idealismo, secondo cui il progetto europeo non può che procedere verso una più profonda integrazione, superando le eventuali resistenze dei Governi o di alcuni settori della società.

La tentazione sovranista: l'unica possibilità?

Di fronte a queste sfide, le istituzioni, i partiti, le forze sociali e i cittadini europei sono alla ricerca di soluzioni. Tra le varie alternative, sempre più forte è il fascino esercitato dalla tentazione sovranista, cioè **l'idea di proteggersi dai fattori che destabilizzano rinchiudendosi nei propri confini**, erigendo nuovi muri, ritenendo che il bene comune dei propri cittadini si persegua meglio da soli e in contrapposizione agli altri, piuttosto che cooperando e integrandosi. Questa prospettiva – sostenuta da forze politiche presenti in tutti i Paesi europei e collocabili tanto a destra quanto a sinistra, per usare un linguaggio politico tradizionale ma forse non più adeguato per leggere e decodificare la situazione attuale – **mette radicalmente in discussione il progetto stesso della UE** e si traduce

nell'alternativa, formulata da Juncker, tra «stringerci intorno a un programma positivo per l'Europa o ritirarci ognuno nel proprio angolo» (*Stato dell'Unione*, 13 settembre 2017).

Sullo sfondo di questa alternativa vi è la globalizzazione, con cui la UE e i singoli Stati membri devono fare i conti, senza cadere nell'errore di reagire in modo scomposto alle sollecitazioni del momento, ma **individuando un modo di stare dentro la dinamica globale attuale che non snaturi il patrimonio di valori e principi che contraddistinguono il Vecchio continente**, in primis l'attenzione alla persona nella sua integralità e il rilievo rivestito dai legami che ci rendono membri di comunità più ampie. Le immagini di un'Europa “fortezza” o, al suo estremo opposto, di un'Europa globale al cento per cento sono esempi di queste reazioni “di pancia”, che finiscono con appiattire i ragionamenti sulla globalizzazione al solo piano economico e finanziario, perdendo di vista invece la solidarietà – sia interna alle società dei singoli Stati membri e tra gli Stati sia verso l'esterno dell'Unione –, che è uno dei pilastri su cui l'intero progetto europeo si fonda sin dalle sue origini. Infatti, **la stessa idea di un'Europa unita non è certo nata per ragioni economiche, ma per pacificare popoli che si erano aspramente combattuti per secoli e porre le basi per un'inedita solidarietà transnazionale**, che superasse il profondo sconvolgimento politico, economico e culturale, vissuto dai popoli europei all'indomani della Seconda guerra mondiale.

Non è certo la prima volta nella storia che l'Unione si trova a dover far fronte a severi banchi di prova che possono segnare la fine. Fu così, per esempio, con l'opposizione francese al progetto di difesa comune nel 1954 o dopo il fallimento della Costituzione europea per la vittoria dei no ai referendum indetti in Francia e Paesi Bassi nel 2007. **In oltre sessant'anni di esistenza, le istituzioni europee sono man mano cresciute, aggiungendo di volta in volta una “stanza” all'abitazione europea, sempre guidate dalla stella polare dell'integrazione.** Nel tempo sono aumentati gli ambiti di azione, le attribuzioni, le competenze, nonché il numero degli Stati membri. Di volta in volta si sono colte le opportunità o si è risposto alle esigenze del momento, facendo fronte agli ostacoli eventualmente insorti, non seguendo un progetto chiaro e predefinito fin dall'inizio, ma rilanciando il “sogno” europeo percorrendo le strade possibili.

Le tante lezioni del negoziato sulla Brexit

Il sogno europeo oggi si confronta anche con il negoziato della Brexit e quanto esso ci può insegnare sulla condizione attuale dell'Europa. Il referendum britannico non riguarda solo un Paese, ma ha una portata generale per il modo in cui è stato indetto, lo svolgimento della campagna elettorale, il suo esito e le vicende politiche successive; racchiude in sé simbolicamente tante spinte disgregatrici da tempo all'opera nel continente e ci offre spunti sulla bontà e l'efficacia delle risposte man mano formulate.

In questo senso, è già significativo l'accordo precedente al referendum siglato tra la UE e il Regno Unito, che prevedeva concessioni generose – forse fin troppo – a favore di quest'ultimo per scongiurare la vittoria della Brexit. Evidentemente i termini dell'accordo non sono stati ritenuti sufficienti dall'elettorato contrario alla UE e possono aver deluso quanti sono favorevoli a un progetto europeo forte. Non serve, in effetti, annacquare il **progetto europeo** per rassicurare i cittadini che lo avvertono come distante e lo temono, quanto piuttosto **chiarire che cosa implichi, come sia già una dimensione che struttura la nostra esistenza, in un modo ben più profondo di quanto sia solitamente percepito, e da cui non derivano solo svantaggi, ma anche benefici.** Contro la retorica che l'Europa non è più di moda, che a sostenerla ci si voti alla sconfitta, può essere utile ricordare la vittoria di Emmanuel Macron in Francia che ha fatto dell'europeismo un suo vessillo. Allo stesso modo, è necessario andare oltre la fuorviante rappresentazione dell'Europa come capro espiatorio di tutti mali. Nel linguaggio di alcuni politici e di alcuni mezzi di informazione si alimenta una falsa e pericolosa contrapposizione tra “noi”, la classe dirigente e i cittadini di un Paese, e “loro”, i burocrati europei e gli altri Paesi. Questa retorica può essere utile per attribuire ad altri la responsabilità di scelte impopolari o per raccogliere un facile

consenso in un periodo di malessere, **ma i problemi interni di un Paese non si risolvono uscendo dalla UE perché non dipendono solo da essa**, le posizioni sovraniste non sono alimentate solo dal progetto europeo, i problemi permangono sul tavolo e non è scontato che essendo soli sia più semplice affrontarli e risolverli.

L'andamento dei negoziati tra la UE e il Regno Unito – avviati lo scorso marzo dopo un'iniziale fase di incertezza, anche tra le file dei sostenitori della Brexit, che non avevano previsto come gestire l'eventuale vittoria – danno una conferma indiretta di questi punti. Oltre alle questioni economiche, come sempre spinose quando si rompe un sodalizio, due temi sono stati particolarmente complessi: il futuro degli oltre tre milioni di cittadini della UE che vivono e lavorano nel Regno Unito e, viceversa, di quelli britannici, poco più di un milione, che risiedono nel Vecchio continente; la definizione a livello giuridico ed economico dello *status* del confine tra la Repubblica d'Irlanda e l'Irlanda del Nord. Nel primo caso, è in gioco la tutela dei cittadini che si sono avvalsi delle opportunità offerte dal mercato unico per andare a vivere, studiare, lavorare in un altro Stato membro. Ancor più delicata è la questione dell'Irlanda del Nord, dove si cerca di evitare la reintroduzione di un confine "forte", che potrebbe far naufragare il processo di riconciliazione in corso da circa vent'anni.

Le vicende negoziali mostrano quanto sia complesso "smontare" i legami costruiti tra gli Stati membri all'interno dell'Unione e come essi incidano sulla vita di milioni di persone, con un impatto notevole su innumerevoli aspetti, anche difficili da prevedere e non sempre affrontati nel corso della campagna referendaria. Quanto è accaduto con il Regno Unito vale ancor di più per un Paese che, oltre ad aver aderito al mercato unico, ha adottato l'euro e fa parte dell'area di libera circolazione delle persone (Schengen). Si deve poi aggiungere la fitta rete di accordi bilaterali (ben 377) che sono stati siglati tra gli Stati membri, avendo come presupposto implicito o esplicito l'adesione alla UE. Questi dati vanno tenuti in considerazione quando si dibatte nei singoli Paesi del futuro dell'Unione.

Il processo di integrazione europea non è irreversibile o ineluttabile. Il Trattato di Lisbona (2007) prevede che uno Stato membro possa recedere in modo unilaterale dall'Unione. Tuttavia la possibilità teorica di recedere deve confrontarsi con la realizzazione pratica, i cui costi sono difficili da calcolare. Non pensiamo ai soli costi economici, ma anche a quelli sociali e personali, visto che le scelte fatte si riflettono sulla vita delle persone e delle famiglie, sul sistema economico, sul mondo della cultura e della ricerca, sull'insieme della società civile. **Piuttosto che disfare quanto è stato costruito nel tempo non si può ipotizzare di orientare diversamente il futuro cammino dell'Unione perché le legittime istanze di critica e insofferenza** manifestate dai sostenitori della Brexit, o da altre realtà in situazione analoghe, **siano ascoltate e recepite in una visione complessiva?** Non si può lavorare congiuntamente – istituzioni europee, Stati membri e società civile – perché il processo d'integrazione prosegua in un modo che meglio corrisponda alle sfide poste dal contesto internazionale odierno e alle attese dei cittadini?

Le risposte a livello europeo

I vertici delle istituzioni europee e di molti Paesi membri sono convinti che si possa dare una risposta positiva a queste domande. **Il banco di prova principale è identificare l'orizzonte verso cui tendere nel prosieguo della costruzione della UE** per due ragioni: un'Unione impoverita e ridimensionata non è ritenuta un'opzione sostenibile; l'individuazione della meta che si intende raggiungere permette di scegliere e graduare i mezzi per arrivarci.

Nelle recenti dichiarazioni ufficiali i responsabili politici a livello europeo e nazionale ritornano costantemente su alcuni elementi. Guardando al passato, riconoscono la bontà dell'intuizione all'origine dell'attuale Unione e i frutti raccolti in termini di pace, libertà, rispetto dei diritti umani, sviluppo economico, tutela dell'ambiente, protezione sociale. Rivolgendo lo sguardo al futuro, ribadiscono la centralità dell'unione tra gli Stati membri come un valore irrinunciabile della costruzione europea e progettano – e ancor prima sognano – **un'Unione resiliente, libera e**

democratica, solidale ed equa, prospera e sostenibile, sicura e socialmente responsabile, forte al suo interno e anche sulla scena internazionale. Difficile immaginare che queste indicazioni possano registrare rifiuti od opposizioni, ma non sono sufficienti se restano solo degli enunciati. Bisogna considerare le realizzazioni concrete: le misure adottate e il modo in cui sono state dapprima concepite e poi attuate.

Durante gli ultimi diciotto mesi, diverse iniziative sono state messe in cantiere: il dibattito sul futuro dell'Unione è stato rilanciato dal Libro bianco della Commissione del 1° marzo 2017; il tema della difesa comune, a lungo accantonato per visioni e interessi divergenti tra le nazioni europee, è stato l'oggetto di un recente accordo tra 23 Stati membri per dare avvio alla Cooperazione strutturata permanente (PESCO); il vertice di Göteborg dello scorso novembre ha visto l'adozione del Pilastro sociale europeo da parte del Consiglio su proposta della Commissione; sul delicato, e altamente divisivo, tema delle migrazioni il Parlamento europeo si è espresso a favore di una revisione del regolamento di Dublino, introducendo un sistema automatico e permanente di ricollocamenti in tutti i Paesi dell'Unione secondo un sistema di quote; infine la Commissione ha presentato a inizio dicembre un pacchetto di proposte per riformare l'eurozona.

L'elenco potrebbe essere ben più lungo, ma non è questa la sede per entrare nel merito delle varie iniziative proposte (per questo rinviamo alla rubrica [#UnioneEuropea](#)), che indubbiamente presentano aspetti di forza e altri più discutibili e suscettibili di miglioramento. Alcuni elementi vanno però segnalati. **I temi affrontati sono capitali, rappresentando i nodi su cui il progetto europeo mostra oggi di avere fiato corto;** non si è evitato perciò di mettere mano alla casa lì dove mostra che sono maggiormente necessari degli interventi: basti citare l'euro, da tempo sul banco degli imputati per il gap tra Paesi dell'Europa settentrionale e meridionale e per la crescita delle disuguaglianze a livello sociale. Con un sovrappiù di realismo, inoltre, le varie iniziative sono state adottate nel quadro giuridico presente e non si sono rinviate le questioni più spinose alla modifica dei Trattati, ipotesi quanto mai difficile da realizzare al momento attuale. Alcune novità si collocano nel quadro dell'azione comune, altre invece in quello di una più stretta collaborazione tra alcuni Stati e non tutti i 27. Inoltre, a spingere nei processi sono ora la Commissione, ora il Parlamento, ora il Consiglio.

In particolare, va segnalato il ruolo svolto dalla Commissione, che tra i suoi compiti ha anche quello di essere il motore della macchina europea. In una fase storica segnata dall'incertezza politica in diversi Stati membri, tra cui nazioni di primo piano come la Germania, e dalla necessità di confrontarsi con l'affermazione significativa di partiti sostenitori di politiche sovraniste e avversi al progetto europeo, la Commissione adempie al suo ruolo di salvaguardare il futuro dell'Unione e lo fa creando le condizioni perché temi spinosi possano essere affrontati. **In questa azione delle istituzioni europee va riconosciuto il contributo di stabilità e di stimolo che esse hanno dato nel corso degli anni agli Stati membri, assicurando un quadro politico, giuridico, economico e sociale che ha permesso alle democrazie europee di svilupparsi e radicarsi**, e svolgendo in taluni casi anche una funzione di contrappeso rispetto a spinte nazionali dirompenti.

Questa panoramica conferma, se mai fosse necessario, quanto sia complessa la realtà della UE. Il suo funzionamento dipende da un insieme di meccanismi che richiedono il concorso fattivo di tutti i soggetti coinvolti ed è sufficiente l'ostruzionismo o l'egoistica miopia di pochi, o ancora una progettualità che si limita a gestire l'ordinario perché l'intero ingranaggio si inceppi, danneggiando prima di tutto gli interessi dei cittadini. Alcune recenti vicende ce lo ricordano, come il silenzio europeo sulla questione catalana o la procedura scelta per l'individuazione delle nuove sedi delle Agenzie europee precedentemente situate a Londra, terminata con un sorteggio. **Ogni volta che la UE sceglie la strada, apparentemente meno conflittuale e rischiosa, di non prendere posizione e di non decidere, finisce con mettere a repentaglio la propria credibilità e indebolire il progetto europeo.**

L'avvenire dell'Unione

Nelle sue *Mémoires*, Jean Monnet, una delle figure di riferimento nel processo di integrazione europea, scriveva che «l'Europa sarà forgiata dalle sue crisi e sarà la somma delle soluzioni trovate per risolvere tali crisi». In questa ottica **le crisi sono opportunità da cogliere e le soluzioni adottate per risolverle costituiscono la carta d'identità di un'Europa in via di costruzione**. Per rispondere alle sfide che oggi si pongono è necessario assumerle fino in fondo, senza cercare soluzioni tampone di breve respiro che non scontentano nessuno e che proprio per questo non incidono sulla realtà. **Questo compito tocca alle istituzioni europee e a quelle nazionali, ma è fondamentale che sempre più vi sia il coinvolgimento attivo della società civile, perché il progetto europeo sia fino in fondo di tutti**. Tutti questi soggetti sono chiamati a lavorare per il futuro dell'Europa, dove la questione principale non è definirne i tratti generali, i principi su cui si fonda (democrazia, rispetto dello Stato di diritto, uguaglianza, solidarietà, solo per citare i principali), gli impegni che assume nella scena internazionale e nei confronti dei cittadini europei; su questi elementi vi è già un'ampia convergenza, pur non mancando i timori per le politiche di alcuni Governi nazionali dell'Europa centro-orientale e, più in generale, per il rischio che una visione economicistica mortifichi la centralità della persona e della comunità. Ben più cruciale è determinare il modo attraverso cui costruire l'Europa così immaginata e chi si fa carico di costruirla.

A proposito del modo, va registrato l'orientamento espresso da Juncker di recente. Per il Presidente della Commissione **non è più il momento di ampliare ulteriormente le competenze dell'Unione**: «Non dobbiamo intrometterci nella vita dei cittadini europei regolandone ogni aspetto. Dobbiamo essere grandi sulle grandi questioni. Non dobbiamo irrompere con un fiume di nuove iniziative né cercare di appropriarci di altre competenze. Dobbiamo anzi restituire competenze agli Stati membri quando ha senso farlo» (Juncker, *Discorso sullo stato dell'Unione*, 2017). Più che un passo indietro della UE ci sembra un passo avanti verso **un modello in cui l'unità di visione generale e la pluralità delle realtà presenti al suo interno possano coesistere e non essere in competizione**. Non serve un'Unione che replichi su una scala maggiore gli Stati nazionali, ma un'istituzione capace di realizzare quanto non potrebbe essere fatto dai singoli Paesi. Si tratta di costruire una realtà che sappia fare della cooperazione il suo asse principale, che scopra i modi per portare avanti un lavoro più simile a quello che si realizza nelle reti partecipate che a quello delle organizzazioni internazionali.

Perché questa collaborazione possa davvero funzionare è capitale che la rappresentazione dell'Europa come contrapposizione “noi-loro” alimentata dai sovranismi venga meno. **Il più grande cantiere europeo è la presa di coscienza che da oltre sessant'anni la partecipazione alle istituzioni europee sta costruendo un'identità europea, un “noi” costituito dall'insieme dei cittadini degli Stati membri della UE**. Non si tratta di una realtà identitaria monolitica, che si sostituisce a quella nazionale, bensì composita e complementare, perché i tratti culturali presenti in ogni Paese non possono e non devono sparire, e per questo capace di tenere insieme e articolare il piano europeo e nazionale, senza metterli in competizione tra loro. La presa di coscienza che **questo “noi” è già un dato di realtà, non una minaccia ma un'opportunità, è il sogno su cui lavorare oggi, soprattutto sul piano culturale ed educativo**, o meglio è il sonno da cui svegliarci per prendere atto di qualcosa che già viviamo e che non può portare appieno i suoi frutti finché è negato. .

(fonte: Aggiornamenti Sociali)

link: <http://www.aggiornamentisociali.it/articoli/noi-europei-un-dato-di-fatto-da-realizzare/>

Palestina e Israele

Boicottaggio, la lista nera di Israele: c'è anche Bds Italia (di Chiara Cruciani)

Il governo israeliano pubblica i nomi di 20 associazioni di tutto il

mondo a cui membri sarà vietato l'ingresso nel paese dal primo marzo. L'ultima misura di una serie di concreti attacchi al movimento internazionale. La filiale italiana a Nena News: “Parte di una crescente campagna di intimidazione”

La firma è quella del ministro degli Affari Strategici israeliano, Gilad Erdan. La mente è il governo Netanyahu, protagonista di una stretta durissima, ormai iniziata da tempo, nei confronti di individui e associazioni legati al movimento Bds, Boicottaggio Disinvestimento e Sanzioni, in tutto il mondo.

Ieri il ministro ha reso pubblica **la lista nera, venti organizzazioni i cui membri saranno banditi da Israele e, di conseguenza, dai Territori Palestinesi Occupati, raggiungibili solo attraverso confini controllati da Tel Aviv**: le associazioni statunitensi Afsc (American Friends Service Committee), Amp (American Muslims for Palestine), Code Pink, Jvp (Jewish Voice for Peace), Nsjp (National Students for Justice in Palestine), Uscpr (US Campaign for Palestinian Rights); le europee Afps (Association France Palestine Solidarité), Bds France, Bds Italia, Ecpc (The European Coordination of Committees and Associations for Palestine), Foa (Friends of al-Aqsa), Ipse (Ireland Palestine Solidarity Campaign), Norge Palestinakomitee (The Palestine Committee of Norway), Pgs Palestinagrupperna i Sverige (Palestine Solidarity Association in Sweden), Psc (Palestine Solidarity Campaign), War on Want, Bds Kampagne; il Bds Cile; il Bds Sudafrica e il Bnc, il Bds National Committee, fulcro della chiamata al boicottaggio nel 2005.

Il blocco agli ingressi inizierà il primo marzo e, come si può leggere dalla lista, comprende anche voci storiche della solidarietà al popolo palestinese e associazioni ebraiche. Come Jewish Voice for Peace, con le sue 70 filiali e 15mila membri. E poi le femministe di Code Pink e i quaccheri di Afsc. Infine, i gruppi Bds di mezza Europa.

La nuova misura segue ad anni di svolta nell'approccio israeliano al Bds: **inizialmente considerato poco pericoloso, un fastidio ma nulla di più, da tempo Tel Aviv investe milioni di dollari in contro-narrazione nel tentativo di ripulire l'immagine israeliana all'estero seriamente intaccata dalle champagne del Bds. Ma soprattutto va all'attacco, con leggi ad hoc dirette a colpire le organizzazioni che promuovono il boicottaggio, sia in casa – dove la chiamata al boicottaggio è vietata e punita con multe e mancati finanziamenti – che all'estero.**

“Le organizzazioni di boicottaggio hanno bisogno di sapere che lo Stato di Israele agirà contro di loro e non permetterà loro di entrare nel suo territorio per danneggiare i suoi cittadini – ha detto il ministro Erdan – Siamo passati dalla difesa all'offesa”.

Sentita da Nena News, la “filiale” italiana del Bds parla di “lista di proscrizione”: **“La pubblicazione di questa lista è parte di una crescente campagna di intimidazione e di repressione contro il movimento internazionale Bds da parte di Israele che ha investito 50 milioni di dollari per attività anti-Bds, anche illegali, in tutto il mondo – ci dicono da Bds Italia – Impedire l'ingresso agli attivisti dei movimenti dei diritti umani non è una novità della politica del governo israeliano, che la persegue da anni in modo arbitrario o contro ogni regola internazionale. Con questa lista di proscrizione, Israele rende solo più esplicito ed evidente il regime di discriminazione in base alle idee politiche e aumenta il livello di repressione, applicata in primis contro i palestinesi e ora contro chi sostiene i diritti umani dei palestinesi tramite il movimento nonviolento del Bds”.**

Anche le altre organizzazioni coinvolte reagiscono: “Si tratta del tentativo disperato di far tacere un movimento crescente che svela le responsabilità di Israele nel sistematico abuso dei diritti palestinesi e le persistenti violazioni del diritto internazionale”, dice il direttore esecutivo di War on Want, Asad Rehman, che invita il governo britannico a condannare l'attacco a difensori di diritti umani. “La lista nera dimostra chiaramente quanto Israele voglia soffocare le legittime voci di dissenso – aggiunge Ismail Patel, di Friends of al Aqsa – Invece che cambiare le disastrose politiche di occupazione, Israele si occupa di campagne di abuso contro chiunque osi criticare il suo disumano trattamento dei palestinesi”.

Parla di mossa che non sorprende Rebecca Vilkomerson, direttrice di Jewish Voice for Peace: “Non ci faremmo bullizzare da questi tentativi di punirci per una posizione politica di principio che vede aumentare il numero di sostenitori ebrei e non ebrei in tutto il mondo”.

In realtà politiche di espulsione di persone legate al Bds erano già in atto: nel corso dell'ultimo anno numerosi attivisti sono stati bloccati all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv. Tra loro Isabel Phiri, membro del World Council of Churches. È di marzo dello scorso anno la legge che autorizza le autorità ai confine a bloccare l'ingresso nel paese di persone che promuovono il boicottaggio dello Stato di Israele.

Roma, 8 gennaio 2018, Nena News

(fonte: Nena News - agenzia stampa vicino oriente)

link: <http://nena-news.it/boicottaggio-la-lista-nera-di-israele-ce-anche-bds-italia/>